ULTIME l'Unità NOTIZIE

DOPO I RIPETUTI SCACCHI SUBITI NELL'AFRICA DEL NORD

Allarme fra i governanti francesi per il viaggio di Dulles a Madrid

La Spagna pedina antifrancese degli Stati Uniti? — Si torna a parlare di un patto del Mediterraneo — Pinay giunto da Ginevra riceve il sultano Ben Yussef

OGGI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE UN NUOVO VOTO SULLA FIDUCIA AL GOVERNO

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 1 — Il sultano del Marocco, Mohammed Ben Yussef, si è incontrato questo pomeriggio, nel castello della Celle Saint-Cloud, presso Parigi, col ministro francese degli esteri, Antoine Pinay rientrato appositamente da Ginevra.

Il colloquio si prolungava per circa due ore, dalle 15,40 alle 17,35. Al termine di esso non veniva diffusa nessuna comunicazione precisa, ma da una parte e dall'altra solo dichiarazioni di buone intenzioni che, sulle labbra del Sultano, assumevano il carattere di un messaggio di ringraziamento alla nazione francese, di cui è attualmente ospite, l'auspicio che una « nuova era si apra nei rapporti tra i due popoli », e la affermazione della « volontà unanime del popolo marocchino di accedere al pieno esercizio delle sue libertà democratiche nel quadro della sua sovranità e di un'interdipendenza franco-marocchina liberamente elaborata nella giustizia; l'amicizia e la salvaguardia degli interessi reciproci ». Dal canto suo il ministro degli esteri, che avrà sabato un nuovo colloquio con il sovrano, ha affermato che « i sentimenti di cui è animata Sua Maestà aprono felici prospettive per le future relazioni fra i due paesi ».

Sul carattere del colloquio si è voluto, quindi, mantenere il più stretto riserbo. E' ovvio che il probabile ritorno a Rabat di Ben Yussef sia stato esaminato e probabilmente ne siano state definite anche le modalità. Ma alcuni circoli politici assicurano che, mentre i quattro membri del consiglio del trono avrebbero già formulato nel loro colloquio col presidente Coty la richiesta di una sollecita soluzione del problema istituzionale, la posizione personale del Sultano resta più riservata e decisa. Egli non intenderebbe rimpatriare a mani vuote, ma proseguire direttamente a Parigi le sue trattative col governo francese, e riprendere possesso del trono solo dopo aver definito il futuro statuto dei rapporti franco-marocchini.

Questo improvviso ritorno di Ben Yussef dal Madagascar in Francia, questo successivo trasferimento dalla Costa azzurra nella capitale della Francia sembrano, a prima vista, uno sviluppo imprevisto del problema marocchino. Più impressionante ancora è che il governo e persino i circoli colonialisti di Parigi imprimano ora questo colpo di acceleratore ad una questione sulla quale volentieri fino ad un mese fa avrebbero stretto disperatamente i freni, se non fossero insorte le aspre esplosioni di collera dei marocchini.

Tale improvviso voltafaccia, concretatosi nel riconoscimento tardivo, da parte del governo francese, che « la questione del trono rappresenta esclusivamente un problema interno marocchino », trova finora una sola spiegazione: i circoli colonialisti francesi sopraggiungono, a scoppio ritardato, gli effetti della rivoluzione che si sta compiendo fra i popoli coloniali, così come essa si è manifestata alla conferenza di Bandung. La politica ufficiale francese fu, come si ricorderà, una fra le principali accusate di quella assemblea. In seguito, nonostante la omertà degli altri paesi imperialisti, fra cui gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, la Francia si trovò di fronte al voto di condanna dell'ONU sui due problemi del Nord Africa: Marocco e Algeria. Sin da quel momento fra i tre occidentali vennero alla luce i primi screzi; lo sviluppo degli avvenimenti inasprì ulteriormente le contraddizioni nel campo degli imperialisti, particolarmente nei rapporti fra la Francia e la Spagna di Franco.

Non si può escludere che un legame con questa precipitosa corsa contro l'orologio impegnata *in extremis* dal governo parigino sia da ricercare anche nel viaggio del segretario di Stato americano a Madrid; quasi nella stessa ora in cui il Sultano del Marocco veniva ricevuto da Pinay con tutti gli onori, Dulles si trovava in colloquio segreto col ministro degli esteri franchista Artajo: e la questione marocchina era, almeno ufficialmente, al centro anche di quest'ultimo colloquio, in funzione apertamente antifrancese.

Il problema marocchino offre ai franchisti un buon pretesto per uscire e inserirsi nella situazione internazionale col favore e l'appoggio degli Stati Uniti. Ma non solo per questo il colloquio odierno suscita apprensioni nei circoli dirigenti francesi. Una parte della stampa di stamane lo collegava anche alla preparazione di quel patto del Mediterraneo con cui il dipartimento di Stato vorrebbe riparare all'insuccesso del Patto balcanico. I successivi spostamenti di Dulles, da Roma a Parigi a Madrid, e la prossima visita a Belgrado avrebbero fondamentalmente questo obiettivo.

Per quanto riguarda la Spagna, a Parigi si crede che i franchisti venderanno a caro prezzo la loro partecipazione eventuale, chiedendo innanzi tutto una massa notevole di aiuti per far fronte alla sempre più grave situazione interna, e tutto subordinando poi all'ingresso del loro governo all'O.N.U.

All'Assemblea, Faure ha posto questa sera la questione di fiducia sulla sua richiesta di anticipare le elezioni a dicembre e contro ogni emendamento o aggiunta al progetto relativo. Il primo ministro ha compiuto tale gesto al termine di una giornata che aveva visto ripetute sconfitte governative: dall'approvazione, con 265 voti contro 239, del principio della proporzionale, al rigetto, dapprima in sede di commissione, e quindi in aula, con 499 voti contro 145, di un progetto di modifica redatto in tutta fretta dal Consiglio dei ministri, che resuscitava in pratica gli apparentamenti, fingendo di escluderne il principio.

Il voto, con il quale Faure calcola di stroncare il dibattito sulla riforma elettorale, avrà luogo prima della mezzanotte di domani. Le prospettive per il governo sono, una volta di più, quanto mai incerte.

MICHELE RAGO

U Nu propone che l'URSS partecipi alle conferenze asiatiche

MOSCA, 1. — Il primo ministro birmano U Nu ha proposto oggi che l'Unione Sovietica prenda parte alle conferenze future dei paesi asiatici ed africani come quella che ebbe luogo a Bandung la scorsa primavera.

Prendendo la parola durante un pranzo al quale sono intervenuti il primo ministro Bulganin, il primo segretario del C.C. del Partito comunista, Krusciov, ed altre personalità sovietiche, U Nu ha detto di avere visitato l'Unione Sovietica e di aver constatato una comunità di sistemi di vita e di pensiero tra l'oriente sovietico e i paesi asiatici.

I COMMENTI ALLA FINE DELL'IDILLIO TRA MARGARET E TOWNSEND

L'opinione pubblica inglese si ribella all'ipocrisia della Corte e della Chiesa

La rinuncia della principessa giudicata come un grave colpo al prestigio della monarchia - Aspri attacchi della stampa - La separazione della Chiesa dallo Stato chiesta da larghe correnti d'opinione

Pensiamo senza alcuna ironia al dispiacere di tutti coloro (milioni di persone, senza dubbio) che sinceramente auguravano alla principessa Margaret e al colonnello Townsend di poter concludere con un bel matrimonio la loro complicata e contrastata relazione. Non siamo disposti a relegare senz'altro nel mondo dei fumetti o dell'infatuazione monarchica il vivo interesse di strati così vasti di pubblica opinione per una vicenda che, nata da fatti assolutamente intimi e privati, si è poi dimostrata abbastanza ricca di insegnamenti.

Al contrario, ci permettiamo di guardare alla solidarietà umana che ha circondato la principessa Margaret, come al solo elemento positivo degno di rispetto e anche di riflessione, emerso da una faccenda impastata, per quattro quinti, di vecchiume e di ripugnante ipocrisia.

Che cosa chiedevano, in sostanza, alcuni milioni di persone in tutto il mondo? Che alla principessa Margaret fosse ufficialmente e solennemente riconosciuto, dalla classe dirigente e dalla casa regnante di una delle cinque grandi potenze, il diritto di calpestare tutte le polverose convenzioni, i riti anacronistici, le superstizioni, le inibizioni e i pregiudizi del passato, per unirsi in matrimonio con l'uomo che più le piaceva.

E non v'è da meravigliarsi che molte giovani donne, in Gran Bretagna, o in Francia, o in Italia, abbiano finito per identificare le proprie personali vicende, i propri dispiaceri, le proprie lotte, con le vicende, i dispiaceri, e le lotte della principessa Margaret; aspettando da lei un gesto di coraggio, una scelta risoluta.

Il gesto di coraggio è mancato. Margaret si è arresa, sia pure dopo onorevole resistenza e ha accettato di firmare un documento che è l'esaltazione stessa della convenzione e del pregiudizio. C'è da pensare che la giovane principessa non fosse degna di essere scelta come campione e simbolo dell'emancipazione femminile. Ma forse è questo un giudizio poco generoso. Forse è più umano riconoscere che si pretendeva troppo da una giovane donna, sottoposta ogni giorno a cento suggestioni e pressioni familiari, politiche e di casta.

In ogni modo, sacrificata Margaret, tacitato con le insegne di commodoro dell'aria il colonnello Townsend, che cosa resta, di tutta questa storia? Resta la combriccola imparruccata e gallonata di alti prelati, di generali, di aristocratici, di politicanti e di finanzieri, golfi registi e coreografi di uno spettacolo oppiaceo, destinato a distrarre il popolo inglese dalle sue gravi preoccupazioni economiche e sociali. Si discute se costoro abbiano avuto partita vinta, se cioè la « storica rinunzia » della principessa giovi, oppur no, al prestigio della corona britannica e dell'imperialismo inglese. A noi sembra che mai, come in questo momento, il mondo possa guardare con tranquillo disprezzo ad una casta che non di uomini sembra composta, ma di pallidi fantasmi medievali.

I commenti inglesi

LONDRA, 1. — *Non sono passate 24 ore dalla conclusione della vicenda sentimentale della principessa Margaret e del colonnello Townsend, e già le reazioni pubbliche si sono trasferite dalla sfera del cuore a quella del cervello. Dalla compassione verso i due amanti sfortunati alla condanna delle forze che, più potenti di loro, hanno impedito la naturale soluzione del « romanzo d'amore », il passo è breve: e, dal pronunciare la condanna all'avvertita esigenza di una totale revisione dei rapporti fra chiesa e Stato il passo non è nemmeno tanto lungo: sono molti, oggi, a capirlo, con una decisione che non stupisce.*

Quando gli strascichi sentimentali dell'affare si saranno già spenti, le risonanze politiche saranno ancora assai profonde e difficilmente verranno messe a tacere le voci che oggi chiedono energicamente la totale separazione della chiesa dallo Stato. Come scrive il Daly Worker *« l'autonominata santissima trinità composta dall'arcivescovo di Canterbury, dal duca di Edimburgo e dal direttore del* Times *ha seminato vento ma vivrà abbastanza per raccogliere tempesta ». E il vento comincia già a soffiare.*

« Ho raggiunto la decisione di non sposare il colonnello Townsend interamente da sola », ha detto ieri Margaret, nel patetico messaggio che metteva il punto finale al romanzo. Ma tutti sanno quanto sia stato potente e determinante l'intervento dell'arcivescovo di Canterbury nell'impedire alla principessa di sposare un uomo che fu parte non colpevole in un processo di divorzio: tutti sanno che il duca di Edimburgo (e le voci sulle ragioni dell'atteggiamento del principe consorte sono molte e varie) era decisamente contrario al matrimonio; tutti sanno che lord Salisbury aveva dichiarato in Consiglio di gabinetto che si sarebbe opposto ai progetti matrimoniali di Margaret.

Sono molti, dunque, coloro i quali avevano già preso una decisione per conto della principessa, alla quale non è restato che accettare « da sola » l'imposizione che le veniva fatta, in nome dei « principi » della chiesa e dei « doveri » verso il « Commonwealth », in nome cioè della conservazione senza incrinatura delle « leggi » e delle convenzioni che tengono in piedi l'istituto monarchico inglese, primo tra tutti il vincolo fra trono e altare, sotto forma di unione personale nella figura del monarca, mezzo papa e mezzo re.

La chiesa anglicana, chiesa di Stato, si è opposta al matrimonio di Margaret, si sa, perchè essa non riconosce (da circa venti anni, non più) la validità di una unione con una persona divorziata, anche se non per propria colpa, quando l'altro coniuge è ancora in vita, e Townsend era divorziato. Ove Margaret avesse sposato Townsend e, in seguito alla morte dei due figli di Elisabetta, fosse diventata essa stessa regina, si sarebbe dunque verificato il caso assurdo del capo della chiesa unito in un vincolo matrimoniale che la chiesa, non riconosce. E' qui che si delinea il contrasto tra la legge ecclesiastica e la legge dello Stato, la quale riconosce il divorzio, e si pone quindi in una sfera più larga il problema del peso che l'atteggiamento della chiesa può avere nei problemi dei cittadini, delle contraddizioni derivanti dal fatto che la regina è nello stesso tempo capo dello Stato e capo della chiesa.

Se oggi fra chiesa anglicana e leggi dello Stato è scoppiato un conflitto sanabile con la rinuncia da parte di un individuo, ben più grave potrebbe essere l'urto ove, ad esempio, la chiesa dichiarasse contraria ai dogmi una legge approvata dal Parlamento. La regina, nella sua duplice figura di capo dello Stato e della chiesa, si troverebbe in una situazione senza via d'uscita, che aprirebbe una vera e propria crisi costituzionale. E' questa la ipotesi estrema che fanno coloro i quali, e sono molti, levano ora la voce per chiedere la separazione fra chiesa e Stato. E tra costoro figurano non solo i portavoce di correnti non conformiste, come i giornali liberali, ma di organi come il Daily Express, *vicini alla chiesa anglicana.*

La Chiesa e lo Stato

Il rapporto chiesa-Stato, bisogna aggiungere, è tanto più nocivo in quanto viene richiamato in vita solo quando torna comodo, ma viene ipocritamente circuito nell'esperienza quotidiana, con quell'empirismo proprio degli inglesi. La irrazionalità, e perciò medioevalità della contraddizione fra pratica e legge aggiunge un altro elemento di irritazione in tutti coloro che considerano con avvilimento gli avvenimenti degli ultimi giorni e che, come il Manchester Guardian, *non possono fare a meno di puntare il dito accusatore contro chi ha voluto forzare la volontà della principessa « facendole credere » che la rinuncia al matrimonio era un suo preciso dovere.*

Il giornale liberale, pur con un linguaggio più cauto, esprime un concetto analogo a quello del Daily Worker *(seminano vento ma raccoglieranno tempesta) quando scrive: « Alla lunga, quello che è accaduto non gioverà al prestigio di coloro i quali più hanno insistito nel negare alla principessa gli stessi diritti che sono goduti dagli altri cittadini. Anche il meno cinico tra di noi troverà difficile capire perchè un uomo divorziato possa diventare colui che nomina vescovi e arcivescovi (si tratta di Eden, anch'egli divorziato - n.d.r.) mentre alla principessa, che ha solo funzione di rappresentanza e la possibilità remotissima di succedere al trono, debba essere negato di sposare chi senza sua colpa ha divorziato... Ci sarà tempo a sufficienza di discutere tutto questo quando l'eco dell'affare sarà smorzato, ma vi sono fin d'ora elementi da segnalare che sono di interesse permanente: l'orientarsi della chiesa anglicana verso dottrine sempre più settarie, l'abbandono delle tradizioni delle libere chiese da parte dei metodisti, e, infine, le relazioni costituzionali fra chiesa e famiglia reale ».*

Visto che le vicende di Margaret non potranno essere discusse in Parlamento, la sola strada aperta ai deputati per sollevare indirettamente la questione è quella di presentare interrogazioni sulla possibilità di revocare la « legge sui matrimoni reali », varata nel 1772 su richiesta di Giorgio II. Questa legge, che esige il consenso del sovrano a tutti i matrimoni di membri della famiglia reale con persone non di sangue nobile, prima che essi abbiano raggiunto il 25° anno di età, e quindi il consenso del Consiglio privato e del Parlamento, era uno degli ostacoli gettati sulla strada di Margaret e di Townsend, anche se di minore portata. Il deputato laburista Lipton aveva presentato da più di una settimana una interrogazione sull'argomento, ma Eden aveva rinviato sempre la risposta per ragioni comprensibili. Oggi, finalmente, il primo ministro ha espresso la sua opinione.

Un emendamento della legge del 1772, ha detto Eden, è una possibilità che il governo ha avuto presente, ma siccome l'« Act » riguarda non solo il Regno Unito, ma tutti i paesi del Commonwealth, *che dovrebbero essere consultati in merito, il processo di revisione o di annullamento sarebbe assai complicato. L'on. Lipton ha replicato chiedendo se non vi fossero altre ragioni a spiegare la resistenza ad emendare la legge del 1772 che, « alla luce della situazione esistente nel 1955, è forse uno strumento ancor utile di controllo che il governo è riluttante ad abbandonare, quali che siano le sofferenze personali da esso causate ». L'accusa del deputato ha colpito sul vivo Eden, il quale ha replicato che « durante il recenti avvenimenti, il parere del governo non è stato chiesto nè dato alla regina »: in altre parole, la famiglia reale era tanto sicura di poter vincere la resistenza di Margaret, che non aveva nemmeno discusso con il primo ministro i problemi costituzionali che un eventuale matrimonio della principessa avrebbe sollevato.*

Comunque sia, la legge di Giorgio II, un altro bell'esempio di legislazione medievale, continuerà per un bel pezzo ancora ad adornare il patrimonio giuridico britannico. A trarre un bilancio della vicenda (per molti versi assai differente da quella che costrinse il duca di Windsor, diciannove anni fa, ad abdicare) si può dunque dire che, forse per una serie di errori di regia essa si è conclusa discreditando proprio quei « miti » che si volevano salvare ad ogni costo. La chiesa anglicana è accusata, e a ragione, di oscurantismo; del duca di Edimburgo, già sospettato di voler seguire il poco popolare esempio di Alberto, il marito della regina Vittoria, si metteranno ancor più in dubbio le intenzioni e la capacità di « rimanere al suo posto »: nè, infine, sarà dimenticato tanto presto il quadro della famiglia reale, sconvolta da dissensi assai poco celesti e non certo tali da mantenere immacolata l'aureola di cui la si vorrebbe circondare.

Non esagera, quindi, il Daily Worker *quando scrive che è stato questo « il colpo più duro che la corona abbia subito negli ultimi centotrent'anni », ricordando un periodo quando il sentimento repubblicano del popolo inglese era stato risvegliato dal comportamento moralmente e politicamente « poco ortodosso » dei suoi monarchi.*

GRAVI INDIZI SUL DRAMMA DI OYSTER BAY

La signora Woodward avrebbe ucciso non per errore ma intenzionalmente

La donna era morbosamente gelosa — La tragica notte dopo il ricevimento nel racconto dell'assassina — La duchessa di Windsor sarà chiamata a testimoniare

NEW YORK, 1 — Il mistero della morte del banchiere milionario William Woodward, ucciso da una fucilata della moglie nelle prime ore di domenica mattina nella villa dei coniugi ad Oyster Bay, è tutt'altro che chiarito: la versione della signora Woodward, secondo la quale ella fece fuoco contro il marito scambiandolo per un ladro, contrasta infatti con numerosi indizi raccolti dalla stampa che avvalorano l'ipotesi di un dramma della gelosia.

La signora Woodward, interrogata nella clinica dove è stata ricoverata in un stato di grande prostrazione, ha confermato, in sostanza, la versione già data. Messa in agitazione da voci secondo le quali un individuo misterioso si aggirava nei dintorni della villa e dal fatto che le era parso di vedere segni di effrazione su una finestra della sua stanza da letto, ella aveva preteso, di ritorno dal ricevimento offerto da un'amica in onore della duchessa di Windsor, che il marito ispezionasse la casa in ogni angolo e ponesse, come ella stessa fece, un fucile per la caccia grossa presso il suo capezzale.

Verso l'una, la signora, che dormiva un sonno inquieto, avrebbe udito un cane abbaiare e dei « rumori sospetti ». Levatasi e uscita sul corridoio, con il fucile imbracciato, scorso nella oscurità un'ombra che si dirigeva verso la stanza del marito. Senza esitare, sparò un colpo in direzione dell'ombra, che si abbattè al suolo. La donna accesa allora la luce per rendersi conto dell'accaduto e constatò con orrore di avere colpito a morte il marito. Cadde quindi svenuta accanto al cadavere nudo (egli era solito dormire senza indumenti indosso) del consorte e fu così ritrovata dal personale accorso agli spari.

Gli indizi di cui abbiamo parlato, forniti dal personale di servizio e largamente raccolti dalla stampa, implicano, in breve, gravi dissapori tra i coniugi, litigi continui che spesso assumevano forme violente, separazione e progetti di divorzio. Sembra che la signora sospettasse continuamente infedeltà del marito, che era un uomo prestante ed amabile, assai calmo e pacato, e che, negli ultimi tempi, lo facesse pedinare. Sul contegno dei due coniugi in occasione del loro ultimo ricevimento sarà chiamata a deporre, a quanto si apprende, anche la duchessa di Windsor.

Molto probabilmente la polizia sospenderà le sue indagini ed affiderà le sue conclusioni all'esame della giuria che, secondo l'ordinamento giudiziario americano, funziona presso ogni ufficio di procura come una specie di camera di consiglio, e si pronuncia nei casi di particolare gravità, decidendo se le persone in essi coinvolte debbano esser o no rinviate all'autorità giudiziaria.

Oggi, intanto, la polizia ha fermato il tedesco Paul Wirths, che si trova da due anni negli Stati Uniti ed è stato frequentemente condannato per piccoli furti, il quale ha ammesso di essersi trovato nella notte fra sabato e domenica, quando avvenne il fatto, in prossimità della villa dei Woodward per cercare di « araffare » qualche cosa. Il Wirth ha pure ammesso che un giorno o due prima aveva rotto un vetro della casa. Nella sua automobile gli agenti hanno rinvenuto un fucile che egli aveva rubato in un'altra abitazione di Long Island.

NELLA PIU' GRAVE SCIAGURA DEL DOPOGUERRA

55 minatori periti in un pozzo in Giappone

TOKIO, 1. — Una grave sciagura si è verificata stamane in una miniera di carbone nei pressi di Yubetsu, nell'Isola di Mokkaido, in seguito ad una esplosione di gas. Secondo i primi rapporti della polizia, 82 minatori sono rimasti sepolti dalle frane provocate dall'esplosione. Tre ore dopo lo scoppio, sono stati estratti i cadaveri di sei di essi mentre altri 27 operai sono stati tratti in salvo, tutti feriti o intossicati da gas. Nulla si sa in merito alla sorte degli altri 49 minatori ma si teme che essi siano deceduti.

Col passar del tempo, si sono assottigliate le speranze di salvare i 49 che mancano. I giornali già dicono che essi si devono considerare tutti morti, quantunque la polizia non si sia pronunciata in proposito.

Le vittime sarebbero così 55 e la sciagura sarebbe la più grave capitata in una miniera giapponese in questo dopoguerra.

La miniera si trova ad Akabira, un'ottantina di chilometri a nord-est di Sapporo, nella zona centrale dell'isola di Hokkaido.

In essa lavorano circa duemila uomini.

Eisenhower lascerà l'ospedale l'11 novembre

DENVER, 1. — Alla casa bianca di Denver è stato annunciato oggi che potrebbe essere probabile, a quanto si può prevedere attualmente, che il presidente Eisenhower possa essere in grado di lasciare l'ospedale l'11 novembre per fare ritorno a Washington.

La dichiarazione circa il ritorno del presidente Eisenhower a Washington è stata fatta dal capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca, James Hagerty nel corso di una conferenza stampa. Hagerty ha rivelato che la data dell'11 novembre è stata discussa dai medici curanti del presidente, dallo stesso presidente e dalla consorte. Hagerty ha affermato in particolare che « potrebbe essere probabile a quanto si può prevedere attualmente una similе data per il ritorno del presidente a Washington », ma ha aggiunto che una decisione finale al riguardo non verrà presa sino a che il dr. White, noto cardiologo di Boston, e gli altri medici curanti non avranno esaminato le condizioni del presidente alla fine di questa settimana.

Secondo i programmi attualmente previsti per il presidente, egli partirebbe per Washington la mattina dell'11 novembre a bordo dell'aereo presidenziale « Columbine III ». Il suo arrivo nella capitale avverrebbe verso la metà del pomeriggio. Eisenhower trascorrerebbe a Washington la fine di quella settimana, prima di recarsi nella sua fattoria di Gettysburg, nella Pennsylvania, per un ulteriore periodo di convalescenza.

Accordo commerciale fra Polonia e Birmania

RANGOON, 1. — Un comunicato ufficiale annuncia che i governi birmano e polacco hanno firmato un accordo commerciale valido per tre anni.

L'Arabia accusa Londra di aggressione armata a Buraimi

NEW YORK, 1. — Il delegato permanente dell'Arabia Saudita alle Nazioni Unite ha dichiarato oggi in una conferenza stampa che la Gran Bretagna si è resa colpevole di aggressione armata nell'« occupazione forzosa » dell'oasi di Buraimi, ed ha aggiunto che se tale questione non verrà risolta pacificamente, l'Arabia Saudita « potrebbe far ricorso alla forza ».

Altre tre dichiarazioni sono state pubblicate ieri dall'ambasciata saudita a Parigi, sempre sulla questione di Buraimi. La prima di queste dichiarazioni ribadisce i diritti dell'Arabia saudita sull'oasi. La seconda, dall'emiro Faisal, principe ereditario e primo ministro saudita, afferma che la « aggressione armata britannica » a Buraimi ha violato la carta delle Nazioni Unite, e la terza, sotto forma di comunicato, fornisce « particolari dell'intrusione armata britannica a Buraimi ».

STRANI « DIVERTIMENTI » NEL KENTUCKY

Un sedicenne spara per divertirsi sulla folla

ALEXANDRIA (Kentucky), 1 — Le centinaia di ragazzi di questa cittadina, che, dopo essersi riuniti all'aperto per una festa, avevano visto un loro compagno sedicenne arrampicarsi su una torre di serbatoio idrico alta venti metri, non avevano trovato di meglio che applaudirlo.

Ma dovevano di lì a poco scappare terrorizzati dalla gragnuola di proiettili che costui lasciava partire da un fucile, sparando all'impazzata sulla folla e a quanto pare divertendosi un mondo.

Meno divertiti, quelli che stavano di sotto hanno cercato di ripararsi alla meglio. Due poliziotti sono rimasti feriti.

Alla fine l'autore dell'impresa, dopo aver sparato sessanta colpi in mezzora, è venuto giù cedendo alle suppliche della madre.

Si è saputo poi che era uno dei due ragazzi ricercati da sabato scorso per il furto di due fucili. Non è stato reso noto il suo nome.

RIFORMA DELLA SCUOLA

pubblica sul primo numero articoli di: Concetto Marchesi, Antonio Banfi, Ada Marchesini Gobetti, Dina Bertoni Jovine, Alessandro Natta e altri

Misure da stato d'assedio per lo sciopero a Buenos Aires

Cariche di polizia contro un corteo di dimostranti — Peron e gli ex parlamentari peronisti incriminati per « tradimento »

BUENOS AIRES, 1 — Nella imminenza dell'inizio dello sciopero generale proclamato dalla Confederazione generale del lavoro, pattuglie di polizia ed autopompe hanno preso posizione questa sera ai principali incroci delle maggiori strade nel centro di Buenos Aires. Viene fatto divieto ai pedoni di sostare. Il governo ha pieni poteri di reprimere ogni « disordine », in virtù dello stato d'assedio, rimasto in vigore sin dal colpo di Stato del 16 settembre scorso.

I dirigenti della CGT e il ministero del lavoro hanno proseguito intensamente per tutta la giornata i loro negoziati in vista di un compromesso, che avrebbe dovuto far rientrare l'ordine di sciopero generale a oltranza.

L'iniziativa, presa da numerosi sindacati aderenti alla Confederazione, è stata motivata, come si sa, con la violazione, da parte del governo Lonardi, degli impegni assuntisi per il rispetto della democrazia sindacale e troverà probabilmente largo seguito a causa del malcontento suscitato dalla decisione ni sindacali sotto il controllo governativo di indire elezioni militare

La base della CGT ha rafforzato in queste ultime settimane la sua lotta per un'effettiva democrazia sindacale e vede nella decisione di Lonardi un grave ostacolo nel raggiungimento di questo obiettivo. I dirigenti sindacali peronisti sono invece inclini a risolvere con un compromesso la loro lotta di concorrenza con i rivali clericali sostenuti da Lonardi.

Al termine di un grande comizio tenuto ieri sera dal Partito radicale, cui hanno partecipato il presidente del Consiglio nazionale radicale Arturo Frondizi e diversi altri esponenti radicali, si è formato un corteo di diverse migliaia di persone, che hanno tentato di raggiungere la piazza del parlamento. La polizia è intervenuta, facendo uso di gas lacrimogeni, mentre i pompieri impiegavano gli idranti per disperdere i manifestanti. Un altro incidente è avvenuto durante il passaggio del corteo davanti alla posta centrale. Sassi e altri proiettili sono stati lanciati dalle finestre sui dimostranti.

Questa sera, infine, è stato reso noto che Peron e gli ex-parlamentari peronisti saranno incriminati per « tradimento ».

LA CONFERENZA DI GINEVRA

(continuazione dalla 1. pag.)

pomeriggio. La discussione verterà con ogni probabilità sulle proposte presentate ieri da Molotov sulla sicurezza europea e sulla possibilità di creare in Europa una zona di limitazione e di controllo sugli armamenti, proposte che sono state accolte con grande interesse in tutti gli ambienti dell'ONU.

Per quanto riguarda il problema tedesco, si è appreso che la delegazione degli osservatori della RDT ha espresso il punto di vista del suo governo in un ampio documento che è stato presentato alla segreteria della conferenza e nel quale si propone, in vista dell'unificazione del paese, l'inizio di contatti e di una cooperazione tra Berlino e Bonn.

In particolare, la RDT propone la costituzione, da parte dei parlamenti delle due Germanie, di un Consiglio pantedesco, nel quale siano rappresentati i partiti e le organizzazioni democratiche delle due parti del paese e che dovrebbe prendere le sue decisioni alla unanimità. Il Consiglio affronterebbe il problema della cooperazione tra le due parti del paese sul piano economico, delle comunicazioni, dei trasporti e in altri settori.

Esso dovrebbe impostare la sua attività in vista della preparazione di elezioni generali per l'unificazione, attualmente rese impossibili dagli accordi dell'UEO.

Giornalista truffato da un falso calciatore

L'impostore si era spacciato per un giocatore ungherese, desideroso di « scegliere la libertà »

PARIGI, 1. — Di un clamoroso infortunio è rimasto vittima un redattore di *France Soir*, ad opera di uno seroccone, che ha speculato sul suo anticomunismo

Sabato, il giornale lanciava infatti la sensazionale notizia che il mediano ungherese Szoika della squadra Honved, venuto a Parigi per un incontro internazionale aveva « scelto la libertà » e preferito rinunciare a 450 000 fiorini pur di non rientrare in patria.

France Soir, dava lo Szoika — 25 anni internazionale junior, trasferito dal « Vasas » al « Honved » — come un « valore sicuro » un prezioso acquisto per il calcio francese. Ma non si potevano controllare i documenti del presunto calciatore, perchè costui asseriva che gli organizzatori della squadra ungherese solevano ritirarli una volta passata la frontiera.

Il redattore del giornale della sera credette dunque il suo interlocutore sulla parola e magnificò il suo coraggio e il suo spirito anticomunista in un articolo con tanto di fotografia. Si è saputo ora che il presunto Szoika non era che uno seroccone, un vecchio transfuga romeno desideroso di estorcere al giornale qualche bigliettone.

E' morto Dale Carregie

NEW YORK, 1. — E' morto oggi, all'età di 66 anni, lo scrittore americano Dale Carnegie, autore del libro « Come guadagnarsi amici e acquistare ascendente sulle persone ».

La sua grande popolarità un giorno gli aveva fatto dire di se stesso di essere « uno degli scrittori del suo tempo più stupiti per il favore riscosso tra il pubblico ».

Numero speciale di

« Pace stabile »

Il rapporto di Mao Tse-dun sui problemi della cooperazione agricola in Cina

« *Verso la fine del 1951, in Cina esistevano circa 300 cooperative agricole di produzione. Due anni dopo il loro numero era passato a 14.000 e nel giugno del 1955 si contavano in Cina già 650.000 cooperative. Nella primavera del 1955 il CC del partito comunista cinese ha deciso di portare il numero delle cooperative agricole di produzione a 1.000.000* ». (Dal rapporto « I problemi della cooperazione nell'agricoltura », tenuto dal compagno Mao Tse-dun il 31 luglio 1955).

* * *

Questo rapporto, che riassume i successi finora conseguiti dalle cooperative agricole in Cina e che prospetta il lavoro che sarà compiuto nei prossimi anni per ultimare la trasformazione di 110 milioni di aziende contadine individuali in cooperative agricole, sarà pubblicato in un supplemento al prossimo numero a 24 pagine di « Per una pace stabile, per una democrazia popolare! » (n. 43), che sarà venduto al prezzo invariato di L. 30.

* * *

Il CDS nazionale e i CDS provinciali ricevano fin d'ora le prenotazioni delle sezioni, delle cellule e dei singoli per questo numero speciale

PIETRO INGRAO direttore

Andrea Pirandello vice dir. resp.

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma